

Padovani: «Sarko ha fatto leva sull'insicurezza»
Caracciolo: «Ha evocato un' Europa dei Sei Grandi»

Rusconi: «Il voto francese può paralizzare la costruzione di una forte unità politica della Ue»

Biancheri: «La Francia di Sarkozy è un Paese meno ideologico e che punta più sulla forza economica»

Ma da domani che Francia sarà?

di Umberto De Giovannangeli

La Francia al voto. Un voto che investe l'Europa, che mette in gioco il futuro della sinistra francese, che ridefinisce i caratteri della destra, che impone sullo scenario politico postpresidenziale il nuovo centro di Bayrou. Cosa può rappresentare per l'Europa Nicolas Sarkozy, quella di Ségolène Royal è solo una me-teora?

L'Unità ne discute con Marcelle Padovani, scrittrice e corrispondente in Italia de «Le Nouvel Observateur»; Lucio Caracciolo, direttore della rivista di geopolitica «Limes»; Gian Enrico Rusconi, politologo; l'ambasciatore Boris Biancheri.

1 I sondaggi della vigilia danno come nuovo presidente della Francia Nicolas Sarkozy. Se i risultati lo confermeranno, quale sarà, anche in chiave europea, la Francia di Sarkozy?

2 Il dopo elezioni investirà anche il futuro della sinistra francese e di Ségolène Royal. Quali scenari si aprono anche per ciò che concerne il rapporto con il centro di Bayrou?



Immigrate sostenitrici di Ségolène Royal. Foto di Francois Mori/Ap

RAPITO FRANCESE
I Talebani attendono il voto per l'ultimatum

KABUL I Talebani hanno prorogato fino al termine delle elezioni presidenziali in Francia l'ultimatum a suo tempo impartito sulla sorte del cooperante francese da essi sequestrato il 3 aprile nel sud-ovest dell'Afghanistan insieme a una connazionale, già rilasciata sabato scorso, e dei tre collaboratori afgani catturati insieme a loro. Lo ha annunciato via telefono satellitare un portavoce dei guerriglieri, Yousuf Ahmadi, il quale non ha indicato un nuovo termine. Per liberare Eric Damfreville, volontario dell'organizzazione umanitaria non governativa «Terre d'Enfance», e i suoi compagni di prigionia, i Talebani reclamano da parte delle autorità di Parigi il ritiro di tutti i militari operanti nel loro Paese, ovvero la scarcerazione di alcuni compagni detenuti.

SARKOZY
«In convento prima dell'insediamento»

PARIGI Nicolas Sarkozy prepara il riposo post-elettorale in caso di vittoria alle presidenziali francesi. Il candidato neogollista ha annunciato che andrà qualche giorno in ritiro, forse in un monastero, «per abituarsi alla funzione, misurare la gravità dei compiti che pesano sulle sue spalle e riposarsi dopo la confusione della campagna», stando a quanto rivelato da un suo collaboratore a «Le Monde». Il vincitore del ballottaggio di oggi avrà comunque una decina di giorni di tempo prima dell'insediamento ufficiale all'Eliseo: il mandato di Jacques Chirac, infatti, scadrà alla mezzanotte del 17 maggio. La candidata socialista Ségolène Royal non ha annunciato alcun programma specifico.

Marcelle Padovani

«Con Sarko resterebbe un Paese impaurito, che si sente sotto assedio»

1 «La Francia di Sarkozy è la Francia di oggi; una Francia impaurita, una Francia che teme tutto, che ha l'impressione di essere assediata soprattutto da due fenomeni: l'insicurezza, essenzialmente originata dagli immigrati, e l'Europa che, agli occhi della Francia di Sarkozy, soffoca, costringe, che non offre più le possibilità che si credevano di espansione, anche economica: pensiamo in proposito agli attacchi di Sarkozy all'euro, il suo scetticismo sulla nuova Costituzione europea, ad esempio la proposta-Merkel, e il suo ripiego sulle frontiere nazionali, con l'idea di bloccare le delocalizzazioni. Quelle evocate dal candidato gollista sono le paure nei confronti di una società sempre



più multietnica e di una Europa che preclude piuttosto che aprire opportunità; quello richiamato da Sarkozy è un riflesso d'ordine che rappresenta una (falsa) risposta ad un profondo senso d'insicurezza. Sul piano internazionale, Sarkozy non ha mai nascosto le sue simpatie proamericane, o per meglio dire, pro-Bush. Da Presidente cercherà di imporre in Francia quell'unilateralismo che tutti i governi progressisti o semplicemente consociati contestano».

2 «A giugno si terranno le elezioni legislative che potranno essere il terzo turno per Ségolène Royal. Bisogna tener conto che, elettorale parlando, i francesi sono "strani", e sono capaci di mandare Sarkozy all'Eliseo e una maggioranza di sinistra alla Camera dei deputati: in questo caso comincerebbe un periodo di coabitazione che limiterebbe le incursioni antidemocratiche di Sarkozy. Per quanto riguarda la sinistra in sé, è in uno stato di disagio enorme: il Partito comunista non c'è più, ridotto ad uno striminzito 1,9%, i gruppi di estrema sinistra tutti insieme, Verdi compresi, faticano a raggiungere l'8%. E poi c'è il Partito socialista che, dobbiamo riconoscerlo, ha conservato un profilo arcaico dal punto di vista ideologico: un Partito dimostratosi incapace di elaborare un progetto di società che abbia un senso a sinistra. Ségolène in tutto questo, lei che ha inventato la democrazia partecipativa, che farà con il Psf?».

Lucio Caracciolo

«Con il conservatore all'Eliseo meno Europa, più Bush»

1 «Credo che sia ancora una incognita. Dal punto di vista europeo, l'unica certezza è che Nicolas Sarkozy non si presterà a nessun tentativo di rivitalizzare il cadavere della Costituzione europea. Per quanto riguarda gli assetti geopolitici, il candidato neogollista ha evocato una ipotetica Europa dei «Sei Grandi», e cioè: Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia, Spagna e Polonia; ma, nei fatti, si tratterà di un "Tre più Tre", con il terzo franco-anglo-tedesco votato a consolidare la propria leadership, o meglio la propria autonomia, in una Unione Europea sempre più frammentata. Sul piano extraeuropeo, Sarkozy si profila come l'uomo del dialogo con Washington. Dal punto di vista ideologico, il probabile neopresidente è il più americano dei politici francesi, e sotto il profilo degli interessi concreti, si rende conto di non poter schierare la Francia contro gli Stati Uniti su ogni possibile dossier. La Francia si considera un player globale e per questo deve sviluppare i rapporti con gli Stati Uniti e con le altre potenze mondiali. La premessa di tutto ciò, ovviamente, è il rilancio del ruolo



economico e culturale del Paese, che sarà la ragion d'essere del quinquennio Sarkozy se sarà lui, come indicano tutti i sondaggi, il futuro inquilino dell'Eliseo».

2 «Ségolène Royal si è rivelata una candidata di singolare pochezza: incerta, incompetente, e fin troppo fantasiosa come quando ha suggerito di boicottare le Olimpiadi di Pechino e di negare agli iraniani il diritto al nucleare civile. Inoltre, aver puntato tutto sul genere non ha reso un gran servizio al futuro politico delle altre eventuali candidate donna alle cariche pubbliche in Francia. Certo, i suoi avversari (pardon, compagni di partito), da Dominique Strauss Khan a Laurent Fabius, probabilmente non sarebbero arrivati neanche al secondo turno. Questo dà una idea dello stato in cui si trova la sinistra francese, anche perché se vincerà davvero Sarkozy a beneficiarne sarà soprattutto il centrismo di Bayrou. Il quale ha dimostrato al primo turno di avere la statura per guidare un'alternativa di centrosinistra contro il radicalismo di Sarkozy».

Gian Enrico Rusconi

«La sinistra alla Royal somiglia al nascente Partito Democratico»

1 «Temo e credo che non cambierà molto per ciò che concerne lo sviluppo dell'unità politica europea, anche perché il tema dell'Europa non è stato messo a fuoco né da Sarkozy né da Royal. Da diversi mesi mi trovo per motivi di studio a Berlino, e da questo osservatorio ho potuto registrare il disincanto dei tedeschi, a partire dalla cancelliera Merkel, verso la possibilità che dalle elezioni presidenziali francesi, indipendentemente da chi risulterà vincitore, possa uscire un nuovo impulso per il rafforzamento dell'Europa. Un atteggiamento significativo visto l'importanza decisiva che la Germania ha nella determinazione di una Europa rafforzata sul piano dell'unità politica. Quella maturata in Ger-



mania si tratta di una idea diffusa, tutt'altro che superficiale, visto il grande interesse che i media tedeschi hanno dedicato alle elezioni presidenziali francesi e monitorato con puntualità le posizioni dei due candidati sull'Europa. I tedeschi, a cominciare da Angela Merkel, si sono convinti che per l'Europa il voto francese non sortirà alcun effetto trainante. Semmai il contrario: questo voto avrà un effetto indotto paralizzante anche per la Germania. Perché una cosa è certa: senza Parigi, Berlino non opererà alcuna forzatura in chiave europeista. E senza la determinazione tedesca è davvero improbabile pensare ad una Europa politicamente più forte e unita».

2 «La sinistra impersonata da Ségolène Royal delinea, in potenza, dei connotati che la fanno assomigliare a quella tratteggiata in Italia dal nascente Partito Democratico. Nel senso di una sinistra a-ideologica, che guarda di più al centro. Un processo che, in Francia come in Italia, non sarà indolore. Una sconfitta della Royal probabilmente riaprirà una polemica nella sinistra francese fra "moderati" e "radicali" e potrebbe portare, in un futuro non lontano, ad una riarticolazione politico-partitica della sinistra francese. Molto dipenderà dall'esito delle prossime elezioni legislative: una decisiva prova di appello per Ségolène Royal. Una cosa è certa: questa campagna presidenziale ha segnato il tramonto, definitivo, di una "gauche" massimalista, radicale, fortemente ideologizzata».

Boris Biancheri

«Il peso conquistato da Bayrou potrebbe far nascere un terzo polo»

1 «Da quanto affermato in tutta la campagna elettorale, e ribadito con forza nel duello televisivo finale, la Francia di Nicolas Sarkozy appare una Francia fortemente economica, fortemente avviata verso la globalizzazione; una Francia meno ideologica e meno nazionalista di quanto non sia nella tradizione della destra francese, da De Gaulle in avanti; una Francia più chiaramente orientata verso una nuova spinta economica. E questa deideologizzazione rappresenta, per certi versi, il tratto modernizzante della politica di Sarkozy. Varie volte Sarkozy ha denunciato una posizione di difficoltà della Francia per ciò che concerne il Prodotto interno lordo, il tasso di crescita e i livelli occupazionali. Mi sembra che il vero obiettivo di Sarkozy sia un obiettivo economico più che un obiettivo di politica internazionale. Da questo punto di vista io vedo una certa differenza rispetto alla tradizione gollista classica».



2 «Non abbiamo ancora una visione chiara. Il centrismo e un certo consenso registrati attorno a Bayrou, non sono ancora sufficientemente indicativi per capire se la Francia si avvia a diventare un Paese politicamente a tre poli, più, le due estreme che potranno esercitare un qualche peso nelle elezioni presidenziali e in quelle legislative restando però marginali rispetto allo schema a tre; o se resterà una Francia sostanzialmente a due poli. La personalità di Bayrou e il risultato acquisito nel primo turno delle presidenziali, non consentono ancora di definire questo, e da questo dipenderà l'orientamento della sinistra francese. Le opzioni in campo sono due, tra loro antitetiche: una, è quella di una sinistra francese che inglobi una buona parte dei voti che sono andati a Bayrou, e in questo caso si configurerebbe uno sbocco da Partito Democratico italiano; l'altra possibilità è che l'Udf di Bayrou rimanga come forza politica a se stante e in questo caso Ségolène Royal e il Partito socialista francese si caratterizzerebbero un pochino più a sinistra. Ma questo è uno sviluppo che non è ancora facile vedere: maggiore chiarezza si potrà avere con le prossime elezioni politiche di giugno».

Il Labour punito alle urne, la stampa britannica liquida Blair: fine di un'epoca

Il premier minimizza la sconfitta: «Non è stata una disfatta, possiamo vincere le prossime politiche». Il Times: «Non ci si può rallegrare del 27% se i Tory hanno il 40%»

/ Londra

«Tutti sapevano che ci avrebbero bastonato, che sarebbe stata una disfatta e non è stato così». Blair minimizza il balzo indietro del Labour alle amministrative di giovedì scorso, «alle elezioni di mezzo termine si viene sempre sconfitti». La prossima settimana ci si attende che il leader laburista annunci la sua uscita di scena ed è probabile che i risultati del voto accelerino il passaggio del testimone anche al governo. Per il suo successore - dopo il ritiro dell'ex ministro dell'interno Charles Clarke, sembra certo che sia Gordon Brown - la strada sarà

tutta in salita.

«Mr Brown ha davanti a sé una fatica erculeo», stima il Financial Times, secondo il quale il leader Tory David Cameron ha di che rallegrarsi: per lui si schiudono chance di vittoria alle prossime politiche di qui a due anni o poco più. Per il popolare Sun, il quotidiano più venduto del regno, il risultato elettorale ha l'effetto di «un colpo di clava» sullo scozzese Gordon Brown, per il quale la sconfitta del Labour che ha perso la maggioranza al parlamento di Edimburgo dopo 50 anni di dominio incontrastato rappresen-

La stampa



«Nazione divisa», titola l'Independent, mostrando la mappa della nuova geografia politica: il Labour perde la Scozia dopo 50 anni, mentre in Galles registra il peggior risultato dalla Prima guerra mondiale e nel sud del paese è incalzato dai Tory



«Il verdetto di 10 anni di Blair è servito», scrive il Sun. Secondo il quotidiano popolare i risultati elettorali assestano «un colpo di clava» su Gordon Brown, prossimo a succedere a Blair alla guida del partito e del governo.

ta un «disastro imbarazzante». «Il verdetto su 10 anni di New Labour è servito», scrive impetuoso il quotidiano. Per il Daily Mail, conservatore, «si prepara quello che sarà uno scontro epico», tra Brown e Cameron. Le difficoltà del partito laburista, che ha subito il fascino ma anche gli errori di Blair, sono evidenti. «Il Labour è in crisi. È la fine di un'epoca, Mr Blair farà presto parte della storia», è la sintesi del Times, secondo il quale l'esito elettorale «è un avvertimento molto serio», che non si può minimizzare. «È surreale che il Labour, al potere da 10 anni si ralleghi per aver ottenuto il 27% dei voti in Inghilter-

ra, mentre i conservatori ottengono il 40%», scrive ancora il Times. Cinquecento seggi perduti nelle amministrazioni locali del paese, la fine di un'era in Scozia, il peggior risultato mai ottenuto dalla prima guerra mondiale in Galles, dove il partito di Blair sarà costretto a cercarsi alleati per restare al governo. «La nazione divisa», titola l'Independent in prima pagina, mostrando la nuova geografia politica uscita dal voto: le uniche certezze per il Labour restano nelle regioni settentrionali del paese, mentre sul Regno Unito grava ora più consistente che mai la minaccia degli indipendentisti

scozzesi. «La Scozia fa la sua tappa storica», constata il Guardian. «Questi risultati sono un ottimo trampolino di lancio per vincere le prossime politiche», è stata il commento di Tony Blair, poco disposto ad una lettura tutta negativa del voto, che equivarrebbe a riconoscere il lascito di un'eredità difficile al Labour. Tirando le somme della tornata elettorale, la ministra della sanità Patricia Hewitt, arriva ad una conclusione un po' diversa. I risultati possono essere un punto di partenza ma «con un nuovo dirigente» e «ascoltando molto seriamente quello che la gente ci ha detto».